

quelli sono i palaggi, e le morbidezze, e li trattamenti che fa a se stesso il figlio di Dio: *fero jacere perculis presepè non abhorruit*. Potete egli benissimo ottenere grandezza, e riposarsi in piume d'oro, e farsi servire da tutte le creature. Ma non vuole farlo, perchè non ci avrebbe in tal caso mostrata col suo esempio la via del Cielo. Questa via è contraria a quella che batte il Mondo. Il mondo batte la via delle pompe, fatti, piaceri, e tra mondani si chiamano felici coloro che più hanno di terreno lubro, e favore: *beatus dixerunt populus cui hec sunt*. Ma qui appunto sta nascosto l'inganno, che ci scuopre Gesù Cristo. Questa via sì piacevole conduce alla perdizione. Se la cosa passasse come pensa il mondo, credete che Cristo venuto apposta a felicitarci, non avrebbe anch'egli ottenuta grandezza? Potete farlo meglio d'ogni altro, ma se fece il contrario, dunque tanto deve bastare a render capace ognuno, e ben persuaso che la via dell'umiltà, de' travagli, delle contrarietà sia la vera via della salute.

E voi dunque che andate cercando? Imparate una volta da Cristo, giacchè egli è la vostra guida, e maestro, imparate a rinunciare al mondo e alle sue pompe, come avete promesso nel S. Battesimo, e molto più nel giorno di vostra religiosa professione. *Quid tibi cum pompis diaboli quibus renuntiasti*. Non vedete, che siete finora uscito fuori di strada? Voi a fronte d'un Dio umiliato, continuate a vivere da superbo. Cercate onori, volete applausi, ambite posti, fuggite i dispreggi, temete se alcuno spaldi di voi, vi risentite se non vi trattano come si deve al vostro grado, se il cibo è scarso, se il superiore è bruto, se nelle necessità non siete ben provveduto, voi allora in vece di gioire per l'occasione che vi si presenta di seguirlo

## Giorno VII. Medit. XIX. Incarnazione

pedare di Gesù-Cristo, voi alcontrario ne mormorate, vi lamentate  
 e dite, e pensate mille cose. Ma non stupite di tanta vostra bal-  
 danza, e cecità? Che siete voi più degni di Cristo? Noi creature vili-  
 sime, degne d'inferno a vista d'un Dio tanto umiliato, e sottoposto  
 a tante penurie fin dal suo nascere, se intanto vediamo superbi, e  
 delicati, vuol dire che il nostro morbo è così cattivo, che par già in-  
 curabile. E il giorno del giudizio non so come ce la passeremo, quan-  
 do si farà il confronto tra la nostra vita, e quella del Redentore.  
 Ma fate in nome di Dio, fate altri i vostri conti se volete indovi-  
 narla. Dite una volta a voi stesso. E voglio io trattarmi meglio del  
 mio Signore? Che superbia è la mia? Un Dio si giace in tanta pover-  
 ta, e penuria, ed io cerco a furia delle comodità: Un Dio nasce in  
 una stalla, patisce freddo, nudità: ed io m'impaccio, e mormoro per  
 poco che patisco! Un Dio così umiliato sino a farsi servo, e sogget-  
 to alle sue creature, ed io sì superbo, che voglio sovrastare, coman-  
 dare, avanziar posti, essere stimato meglio degli altri! Dunque ha  
 venuto in vano il figlio di Dio al mondo ad insegnarmi la via della  
 salute: giacche io lo lascio camminar solo, patir solo a patire, solo  
 a umiliarsi, solo a battere la via della salute. Mio Signore dateci  
 lume in tanta cecità, soccorrete di grazia la nostra fiacchezza. Se noi  
 non vi seguiremo ne patimenti, non avremo parte con voi nella  
 gloria: Nisi efficiamini sicut parvulus iste non intrabitis in re-  
 gnum celorum. Ma come ciò fare senza il vostro aiuto? Noi lo speriamo  
 e siamo sicuri che se veniste dal cielo in terra per noi, non lascerete  
 di aiutarci per imitarvi. Tanto sarà senza dubbio se per noi  
 non manca. Non manchi dunque per noi: e se finora vi siamo  
 sì lontani dalla sua imitazione, emendiamo in avvenire la no-  
 stra vita, e procuriamo conformarla a quella del Redentore.

Giorno VII. Istruz. VII. Si discorre su la povertà  
e castità

I tre voti religiosi, come s'è detto, sono i mezzi più efficaci per la perfezione, togliendo i potissimi impedimenti che abbiamo per acquistarla. Molto più però ciò vale per i frati minori, che questi tre voti li promettono in tutta la loro estensione. La ubbidienza che noi promettiamo non ha altri limiti, che il peccato, la povertà è altissima, la castità fiancheggiata da molte austerità che a noi son di precepto come d'andare scalzi, digiunare, vestire vilmente, e simili. Sicche con più di facilità possiamo noi unirvi a Dio, giacche gli impedimenti di tale unione si rimovono con più esattezza. Ed è bene per questo veder più distintamente un tanto nostro vantaggio a fine d'involgarci sempre più nell'osservanza esatta di nostra professione. Noi colla povertà ci obblighiamo a non aver nulla che fusse nostro in questo mondo ne in particolare, ne in comune. Ecco che siamo di tutto già spogliati, ne trova in terra paycol alcuno il nostro cuore, giacche chi nulla ha e nulla può avere che sia suo, a nulla s'attacca col cuore, e facilmente da quanto vuol allentare la cupidigia, ne vive alieno, e distaccato. Se noi questo voto osserveremo a dovere, impareremo a vivere da pellegrini, e forastieri in questo mondo. Pellegrino si dice, chi è fuor di sua patria, e forastiero, chi sta in luogo non suo. E l'uno e l'altro tiene il suo cuore altrove; cioè nella sua patria, nelle robe sue. Così il frate minore, egli essendosi di tutto già spogliato, tutto riguarda con non suo: non suo il convento, non la cella, no il cibo, no le vesti, e il paese, non la terra, non il mondo: quindi sempre starà col cuore nella sua patria qual è il paradiso, e sob vivrà attaccato alle robe sue che sono le virtù, e l'adempimento della divina volontà. Voi quai potete vedere come avete osservato un tal voto, e qual profitto avete finora ricavato. Chi sà? può essere che di povertà voi

Gioorno VII. Istruz. VII.

non avete finora che il nome, e il peso, senza però la sostanza ed il guadagno. Ne avete il nome chiamandovi frate, mirare professore d'altissima povertà, e Religioso mendicante. Ne avete il peso, accadendovi spesso soffrir le pene di tanta povertà / se pure non siete di coloro che infedeli alle promesse fatte, le tradiscono, e cercano quei commodi di cui per vigore del loro voto, dovrebbero mortificarsi / Avete dunque il nome di povero, ed il peso. Ma avete anche la sostanza, ne riprovate anche l'utile e'l guadagno? La sostanza della povertà consiste nel cuore, niente amando di questo mondo, come dicono le nostre Costituzione, ove insegnano che l'evangelica povertà principalmente consiste in non aver affetto a cosa alcuna temporale. e frattanto il vostro cuore non meno ama le commodità terrene di quanto le amano i secolari, e coloro che ne son padroni: e così siete anche voi interessato, siete avaro, siete sollecito, ingordo, tenace. E se vi si toglie lo che avete, o vi si niega lo che vi bisogna, non meno che le genti del mondo provompere in querele, e impazienze. Segno chiaro, che vi manca della povertà la sostanza: e così sarete pesante di corpo, non avendo nulla che sia vostro: non così poi di spirito, che anzi siete ricco, e attaccato al mondo, e pieno di desideri per le vanità terrene da voi rinunziate. Vi manca pure e molto più il guadagno e l'utile che apporta la povertà; perchè dove è l'unione diretta con Dio, ch'è l'effetto della povertà volontaria quando a dovere s'osserva certamente se vi fosse affancato di distaccarvi il cuore dalle terrene sostanze, come distaccato avete il corpo col voto di povertà, il vostro cuore non trovando riposo in terra lo cercherebbe altrove, lo cercherebbe in Dio, e vi vedreste di giorno in giorno avanzare nella perfezione, e nello stringere sempre più amicizia col Signore. Voi però siete

Si discorre su la povertà, e castità  
lomano assai da Dio, come erravate prima, se pure non potete dire  
più tosto, che più di fervore avevate da novizio, di quanto ne avete  
ora da professo, e dopo tanti anni di professione. Ed eccovi ridotto  
per vostra trascuraggine a perdere il frutto della vita religiosa, e  
così dopo una vita stentata, non guadagnare nulla: *Seminatis mul-  
tū, et inculcatis parvū*. E chi sa se l'istesso discapito proviate an-  
che con tutta l'osservanza degli altri voti. Voi siete casto, e pure  
potete essere come quelle cinque Vergini caste anch'esse, ma paghe  
perche di loro Virginità perdettero il frutto, e non se ne servono per  
ibstringere lo spiritalizzo col Redentore. Ad esse perciò tutto che  
fussero Vergini fu data la ripulza, e fu detto in faccia da Cristo  
*Amen dico vobis rejcio vos*. Alla castità del corpo, che consiste in  
no' mai imbrattarsi ne con opere ne co' parole, ne co' pensieri  
osceni, dovere raggiungere la castità dello spirito, che consiste in  
andarsi arrovesando all'odio santo della vostra carne, amando  
che fusse più tosto strapazzata, e ~~de~~ friggendo le delicatezze, flagel-  
landola, e castigandola secondo il bisogno come faceva S. Paolo: *Ca-  
stige corpus meum et in servitutē redigo*: e trattandola nelle oc-  
correnze da capitale nemica, senza far mai co' lei ne tregua ne  
pace. Soggiogando in tal guisa il senso, potrete molto più solleva-  
re a casti amplexi di Dio il vostro spirito, che è il frutto, e l'utile  
che dalla castità ne deriva. Imperciocché apposta facciamo noi  
un tal voto, acciò che sebbra l'anima da piaceri vilissimi della  
sua carne si abiliti a godimenti dello spirito, e a unirsi in-  
parabilmente col sommo bene. Voi però ne a questa unione siete  
arrivato, ne a mio giudizio arriverete mai; perche della castità  
non ne fate ujo alcuno: fate come quel fabro pigro che lascia

Gioyno VII.

I Struz. VII.

arruegnivsi nelle armerie i suoi stromenti, e perche non se ne serve non fa mai & con quelli ne lavoro ne guadagno alcuno. Dovrebbe voi lavorare colla castita l'amore di Dio, dovrebbe guadagnarvi la unione cara e beata col somo bene. ma rimanete come le vergini stolte: cioè rimanete colla castita osservata, e poi vi si diva in faccia da Cristo che non vi conosce, non vedendovi colle lampadi accese in mano, cioè col fuoco ardente e luminoso dell'amor divino per cui acquitrare in altissimo grado, la castita virginale da voi promessa vi somministrava si grande ajuto. Dico meglio, osservando con la castita no la durerete molto nel viver casto. Il mezzo che non serve al fine facilmente si neghica, e poco si conta: e se si perde non vi reca affanno. E questa è una delle cagioni per cui arriva a violarsi la castita. Quante volte il Religioso ha lasciato l'impegno d'unirsi a Dio, e non tiene sempre vive queste mire d'avanzarsi sempre piu nel divino amore: egli al certo a proporzione che va declinando dal fine, va ancora a trascurare i mezzi. Finche rincorrendogli i voti fatti come inutili pezi, giacche a lui non giovano per colpa sua ad unirsi a Dio, si induce poco a poco a violarsi, finche cada una e piu volte nell'abisso del sacrilegio contaminando co' colpe gravissime la sua coscienza. Vedere quanti discapiti venite a fare per la vostra neghigenza. Non vi serve ne d'esser povero ne d'esser casto: perche sete solo povero e casto di corpo, non gia di anima, e di affetto. Anzi potete forse dire che l'uno e l'altro voto l'avete trasgredito, e che di poverta e castita non vi sia rimasto che di averla promessa un giorno solennemente a Dio, ma no gia di averla poi fedelmente osservata in tutta la vostra vita. E che tardare dunque ad aprire gli occhj, e metter senno?

Si discorre su la povertà, e castità

penzate di poter gabare Dio coll'abito religioso che portate? Egli riguarda più il cuore che la faccia: Homo videt ea quæ parent Dominus autem intuetur cor. E perciò se gli avete promesso povertà, vuol vedere veramente povero il vostro cuore, che niente vuole di questo mondo, niente ama niente cerca, nulla gli piace; e solo vuole, cerca, e gli piace la Maestà divina: Se gli avete promesso castità vuol vedere altresì veramente casto il vostro cuore che odia ogni disonesto piacere, e paysa anche ad odiar quella carne ch'è la sorgente di mille peccati co' suoi sveglati desiderj, e concupiscenze: affinché sollevato sopra voi stesso vi affrettiate a crescere, e unirsi col sommo bene. Se in tal disposizione non trova Dio il vostro cuore, temete che no' vi tenga ne per casto, ne per povero: non essendo più degna la vostra castità; e povertà di quella ebbene più antichi filosofi: quali con tutta questo pure perivano. Non vogliate dunque perire anche voi. Osservate a dovere i vostri voti, ne ve la pigliate più in burla, e freddamente. Siate povero e di corpo, e di cuore: Siate casto e nella carne, e nella mente. E l'una e l'altra vivra acquistata, praticatela, adoperatela per il fine per cui è destinata, cioè per avanzarvi nel divino amore. E ciò allora farete, quando procurerete col cuore a distaccarvi dal mondo, e dalla vostra carne riguardando l'uno e l'altra da nemici; e mettendo il cuore tutto per quanto potete ne' beni eterni, e nel vostro Dio, non desiderando, ne volendo, ne piacendovi, ne amando altro che il Signore, che fu il fine per cui Dio v'ha creato, e vi ha chiamato alla religione: e perciò altresì promettovvi da religiosi i loro voti.

Giorno VII. Medit. XX. Fuga che fece Cristo in Egitto, e  
la vita privata che ha menato.

Nato appena il Redentore gli conviene subito far lungo, e di<sup>stoso</sup> viaggio, e lasciata la patria portarsi ad abitare in parti straniere. L'Angelo una notte intima l'ordine a Giuseppe: e bisogna in quella notte stessa partire. Ma non poteva un tal avviso darsi più giorni prima per apparecchiarsi almeno al viaggio? Si poteva darsi, ma non si volle dare: perchè allora spicca l'ubbidienza maggiormente quando è più difficile, e più indiscreto il comando. In questa partenza che far devono Gesù, Maria, e Giuseppe si vede chiaro una eroica ubbidienza. Sono avvisati a partire, e a partire in quel punto stesso: Surge et accipe puerum et Matrem ejus, ~~et~~ <sup>ma</sup> il tempo, è di notte, non importa. Ma le strade sono malagevoli, e incognite, non importa. Ma il fanciullo, e di fresco nato, non importa. ma il tempo è d'inverno, ~~ma~~ la vergine è delicata e inetta al camino, non importa. Ma non hanno provvisione alcuna per sì lungo viaggio. Niente di questo importa. Così comanda Dio, così ha da farsi, e così fanno essi con prontezza, senza lamentarsi, senza penzarsi di sopra. Noi che l'ubbidienza non abbiamo che un'ombra, nell'occasione di somiglianti comandi mille discorsi ci facciamo fatti di sopra, e mille memorazioni avriamo concepite, se non anche avriamo negato d'ubbidire, stimando l'ordine contro ogni ragione e tutto indiscreto. Ma imparate una volta a chiudersi la bocca; e molto più la mente, e l' discorso, e ove sentite la voce di Dio | che per sua voce stimar dovete quella de' Prelati come dice l'istesso Signore: Qui vos audit me audit, et qui vos sper-



## Fuga in Egitto, e vita privata di Gesù-Cristo

rit me spernit / ~~ovv~~ ove dissi udite la voce di Dio non pensate al  
tro che ubbidire. Bere venuto alla religione per far il Dottore, e  
il Maestro, richiamando al tribunale della vostra mente i coman-  
di di Dio per esaminarli, e censurarli; e allora accettarli quan-  
do a voi quadrano, e vi sembrano a dovere? Ma riflettete che  
questo non è mai ubbidire a Dio, e non è mai rompere la vo-  
stra volontà, ch' è il fine per cui si fa il voto d'ubbidienza; e  
anzi più tosto un fare la vostra volontà, ed un ubbidire a  
voi stesso. E tal sorte d'ubbidienza vi allontana più tosto da  
Dio non vi fa avvicinare. Voi dovete marciare con altre max-  
sime, se non vi piace sbadigliarla; e le vostre maxime esser  
devono quelle che nutri sempre il Redentore. Egli non venne  
ad altro fine nel mondo che per adempire la volontà del  
suo divin Padre: Non veni facere voluntatem meam, sed voluntatem  
ejus qui misit me. Ne altra premura nutri mai in vita, che  
quest' unica di ubbidire, e arrivo ad ubbidire sino alla morte  
e morte di croce: factus obediens usque ad mortem, mortem autem  
crucis: onde soleva dire, che il suo cibo cotidiano era questo  
d'ubbidire: Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me  
Queste esser devono le vostre maxime; e le vostre cotidiane pre-  
mure, di adempire in tutto la volontà di Dio: che vale a dire  
di puntualmente eseguire i voleri tutti di coloro, che stanno  
in luogo di Dio, e se vi parlano, dovete rispettare la loro voce  
come quella di Dio. Allora si potete dire d'esser vero religioso  
e che camminate per la dritta via di salute. E allora altresì ogni  
operazione vostra per minima che sia vi riunirà d'inesestimabile

valore. Specchiatevi sovente in Gesù Cristo. Egli per trent'anni  
 visse sconosciuto, e non se pompa veruna de' suoi divini talenti:  
 se restava in vil bottega d'un falegname, non predicava, non  
 faceva miracoli: pareva che non facesse nulla. E pure faceva  
 tutto perche adempiva la volontà del suo eterno Padre. Queste  
 erano sempre le sue mire, e non era capace preterirle ne pure  
 un jota. Quando da sua Madre fu invitato nelle nozze di ca-  
 rna a far un miracolo, egli rispose di no, per non esser  
 arrivata l'ora: e parete quanto ci voleva che arrivasse? non  
 più che pochi momenti, perche infatti messa che ebbero i  
 Ministri dell'acqua ne' vasi, la converti subito in vino. Da  
 che vedete quanto fusse esatto nel conformarsi alle disposizioni  
 e voleri del suo divin Padre, che ne pure misurava con exat-  
 tezza fino i momenti, per fare in ogni momento cio che vo-  
 lera l'eterno Padre che faceva in ciachedun momento. Così  
 dunque discorrete del resto della sua vita, tutta fu una fede-  
 lezzima executione del divin volere: dormiva quando voleva,  
 e perche voleva Dio, orava quando voleva, e perche voleva  
 Dio, digiunava, si cibava, parlava, ed ogn'altra lo faceva  
 a tenore del divino beneplacito. E percio avendo voluto l'  
 eterno Padre che se restasse trent'anni sconosciuto, e senza  
 far nulla nell'eterno: a tal beneplacito uniformossi egli  
 con esattezza somma: e no' facendo nulla faceva tutto;  
 perche il preggio di nostre azioni non consiste in far que-  
 sta cosa o quella: consiste che in questa o quella cosa si  
 faccia la volontà di Dio. Chi adempisce tal volontà fa tutto

Fuga in Egitto, e vita privata di Gesù-Cristo.

anche quando si ciba, quando dorme, quando si diverte. E per lo contrario chi esce da tal volontà non fa nulla, anche se si disciplinasse a sangue, anche se andasse in estaji, anche se convertisse alla fede tutte le nazioni. Voi se avete giudizio di questa volontà divina dovete innamorarvi e farla vostro cibo continuo, vostro riposo, vostra gloria vostro unico fine in tutte le operazioni? Che vi serve star in Religione, e portar la croce dell'osservanza, se in ciò facendo non intendete adempire il voler divino? E se non allora s'accettano dal Padrone quando si fanno come comanda e perchè comanda il Padrone. Chi fa ed opera di testa perde quanto fa, che dal Padrone non sarà gradito. E pure se voi esaminate la vostra vita troverete quasi ogni cosa infetta dalla propria volontà. *An die jejunii vestri invenitur voluntas vestra*, disse il Profeta. qual cosa a noi più contraria che il digiuno, l'astinenza, la penitenza? E pure queste medesime pratiche sono spesso dalla propria volontà infette, e tanto perdono di valore quanto più ne sono infette. E che dee dirsi dunque delle altre vostre operazioni che non sono di virtù? che dee dirsi di tante proprie volontà con cui alle volte ribellate almeno nel vostro interno all'ubbidienza, e mormorate, e non sapete arrendervi e sottomettervi? Che dee dirsi se fuora la regola di vostra vita non fu già il voler divino, e la volontà de' Prelati

## Meditazione XX. Giorno VII.

ma il vostro capriccio, il vostro giudizio, e parere, i vostri interessi, la vostra volontà? Deve dirsi senza meno che siete finora vissuto fuori di strada, che perdetete i giorni, e l'anni, e che se a quest'ora vi esaminasse il divino giudice, di che castigarvi troverebbe usai, di che poi premiarvi o poco o nulla. Ma non fate sì infelice, e sfortunato regno per l'avvenire: ne buttate così al mare i talenti che Dio v'ha dati, il tempo, i lumi, i sensi, l'attività, la salute, la vita. Tutto quanto travagliate per dar gusto, e soddisfare a voi tutto è perduto: Dunque sforzatevi di travagliare unicamente per soddisfare, e per dar gusto al Padrone. Ma ciò come potrete farlo? Per noi religiosi è facilissimo. Sempre potremo operar cose grandi perché sempre vi è nota la volontà divina. Basta che ci reggiamo in tutto colla Santa obbidienza. In essa troveremo sempre la volontà di Dio, e con essa i servizi che faremo piaceranno tutti al Signore. Chi non ha una tal guida, spesso inciampa, e quando si crede di piacere alquanto a Dio, potrà essere che niente sia gradito, perché farà qualche servizio che no' lo vorrebbe in quelle circostanze il Padrone. Il Padrone vorrebbe allora non orazione, non digiuni, non solitudine, e l'uomo fa quelle cose, e ~~fat~~ s'affatica, ma con poco guadagno. Mettiamoci dunque sotto l'obbidienza, e lasciamoci da quella reggere in tutto qual cieco colla sua guida: ed ecco che in tutto piaceremo a Dio, e i guadagni

Giorno VIII. Medit. XXI.

e i vantaggi che ne riporterà l'anima nostra saranno conti-  
nui, e saranno immensi.

Giorno VIII. Medit. XXI. Cristo al Deserto.

La vita di Cristo è forma, ed esemplare per tutti i Stati. Ognuno  
di qualunque condizione egli sia trova in essa come regolarsi. Però  
egli venne al mondo per reglar tutti colla dottrina e coll'esempio.  
Non dimeno se tutta la sua vita è specchio tersissimo ad ognuno  
degli uomini a ricavarne ogni ammaestramento, più al nostro  
Stato però si confa il ritiro, e la dimora, che fece egli nel de-  
serto. Noi anche ci vitivammo da tumulti del secolo, e dalle an-  
gustie dell'Egitto, e presimo Stato nella religione, ch'è come  
un deserto in cui lontani da ogni mondana cura viaggiamo all'  
acquisto della Terra promessa qual'è il paradiso. Vedere dunque  
qual sorte di vita a nostro esempio, mena il vedente in questo  
deserto. Oh Dio qual vigorosa maniera di vivere quivi intrapre!  
Figuratevelo quasi in vostra presenza: A pie nudi; senza equipag-  
gio, e senza duplicare vesti s'incammina solo, e s'inoltra in quel-  
la solitudine, nel mese di febbrajo mese più orrido dell'anno. Qui  
vi arrivano comincia a piangere: e per lo spazio di quaranta  
giorni non fa altro che versar lagrime, mandar sospiri, spar-  
gere le più affectuose preci al suo eterno Padre. Urla come rim-  
bombano da suoi clamori quelle foreste. Osservatelo come sta, or  
colla faccia in terra, ora colle braccia in croce, ora colle ginoc-  
chia piegate, pregando di e notte per la salute nostra. E-

co quali esser devono i nostri esercizi, eiacche ad imitazione di Cristo ci siam vitivati nel deserto della Religione. Che andate voi cercando in questo deserto divertimenti, recreazioni, chiacchiere novelle di mondo, opiosita, entrare di cella in cella, e darvi bel tempo, e riposarvi? Ad laborandum suig te vocatum, non ad otium, et fabulandum. In questo deserto le lagrime sono a proposito, le orazioni, la solitudine, il vitivo, la mortificazione la penitenza, il piangere incessantemente i vostri, e li altrui peccati. Avete l'esemplare in Gesù Cristo, cui conformare la vostra vita se non vi piace, andare errati, e fare in Religione una ridicola comparsa. Che direste voi d'un Comico, che dovendo rappresentare un rigido anacorata, non procurasse ne' gesti, nella modestia, e in tutto rappresentare una viva immagine di modestia, di spirito di santità? direste o che il comico non fa sa far la sua parte, o che la parte che fa non è di claustrale ma di parayite di cisibeo, di mondano. E così voi se in tutti i vostri atteggiamenti non spirate modestia, spirito, santità, no' la fate da religioso in conto alcuno, ma da mondano. Voi per avventura vi lusingate di poter fare due parti in comedia, e comparire da religioso, e vivere insieme da mondano: e forse vi siete di ciò persuago tanto, che stimate ormai everapelia la vilysatezza. Ma se guardate il Redentore potrete facilmente disingannarvi. Non è questa l'everapelia che a voi conviene. Primieramente ad esser questa virtù ha da proporzionarsi alle persone: e lo che in un secolare passa per onesto trattenimento, in voi si deve condannare qual eccessivo vilysamento. In secondo luogo l'everapelia che si può permettere ha da essere necessaria al sollievo dell'oppressa natura

## Civiltà al deserto

oppressa dissi per le molte fatiche mentali di studio, d'orazioni per cui si sente bisognosa di ristoro. Ma quando il divertimento non si fa con queste misure: quando si fa per certo abito preso di voler chiacchiarare, vedere, girare di qua e di là, e perder così il prezioso tempo a voi concesso; quando tali divertimenti si prendono a tempi proibiti - come se si ciarlasse in tempo di silenzio. In questi e simili casi le vostre ereticherie son vere vilysatezze, che provengono dall'aver voi di molto rattiempito lo spirito. Tutti i veri religiosi ancorche faticchino più di voi, si divertono meno di voi, perchè avendo essi riposto il loro cuore in Dio non troppo han bisogno di mondani trattenimenti: e così se voi leggete le vite de' Santi troverete che erano amanti della cella, del silenzio, della solitudine dell'orazione, e con sobrietà grande di quando in quando si inducevano a divertirsi. Voi alcontrario e faticate meno di loro e perciò meno di loro vi abbisognano i spazi per ristorarsi, e frattanto vi divertite più di loro: e terminati i pubblici officij, e Dio sa come, non fate altro che perder tempo, e farla da vagabondo. Non è questa pratica degna d'un vostro pari, e così facendo vivere da vilysato, e siete occasione ad altri di vilysatezze.

Volete vie più di questo restarne persuaso? Osservate il vostro Redentore. Egli fra le tante fatiche che sostiene nel deserto quali ristori concede alle sue estenuate membra? Mirate. Se ha da riposarsi non ha per letto, che la nuda, e fredda terra. Se piove non ha come ripararsi: sta esposto alle acque, alle nevi, a turbini, a procelle. Se gl'ingrippano le vesti dalle piogge, e per il ghiaccio se gl'intorpidiscono le delicate membra: ma non ha vestimenti doppi con cui mutarsi, -